

I RAPPORTI INTERNAZIONALI

La virtuosa Slovenia guarda ai suoi vicini più che all'Ue

Solidamente inserita nelle istituzioni euroatlantiche, Lubiana è un simbolo della transizione post comunista. L'avvicendamento tra destra e sinistra al governo ha ora riorientato la sua politica estera verso i Balcani

VALERIO FABBRI
analista

Stabilità e continuità sono i tratti distintivi che hanno caratterizzato l'evoluzione della Slovenia dall'indipendenza nel 1991. Dal blocco dei paesi non allineati alla piena adesione all'Unione europea (Ue), e da un'economia socialista a una capitalista, Lubiana è stata a lungo considerata un simbolo della transizione post-comunista, un esempio virtuoso tanto in Europa centrale che nei Balcani sud-occidentali, le due naturali aree geografiche cui il paese guarda e fa riferimento. La Slovenia, infatti, è uno dei pochi stati d'oltre cortina che fa parte dalla prima ora di tutte le istituzioni euroatlantiche ed è membro sia dell'area Schengen che dell'Eurozona, tutti indicatori — quantomeno teorici — di sviluppo, affidabilità e stabilità.

L'economia slovena

È più che legittima l'osservazione che per un paese piccolo tutto è più semplice, ma questo non deve ridimensionarne i meriti. Durante la crisi finanziaria del 2011, ad esempio, il paese era sull'orlo di un collasso economico molto simile a quanto accaduto in Grecia e Cipro, ed è riuscito a salvarsi grazie a solidi fondamentali macroeconomici e scelte politiche difficili, con poche ripercussioni a livello sociale e disuguaglianze — almeno sulla carta — ridotte al minimo, come dimostra l'indice di Gini al 23 per cento, il più basso d'Europa davanti a Belgio (24,1 per cento) e Repubblica Ceca (24,8 per cento). Ancora una volta, stabilità e continuità hanno impedito alla Slovenia di cadere in una recessione più profonda di quella che, di fatto, si è verificata nel contesto internazionale, successo ancor più significativo considerando che si tratta di un'economia piccola e orientata all'export.

Tuttavia, mentre la presenza dello stato nell'economia è stata fondamentale per gestire i primi anni di transizione economica e alcuni passaggi cruciali, come appunto la crisi del decennio scorso, le forze della globalizzazione non si sono fermate alle porte del paese. Le privatizzazioni a lungo ritardate, in particolare all'interno del settore bancario in gran parte di proprietà statale e sempre più indebitato, hanno alimentato le preoccupazioni degli investitori e costretto il settore a riorganizzazioni importanti, dettate da contingenze e opportunità del momento più che da un vero e proprio riorientamento strategico. È il caso della presenza di capitale ungherese nel paese, spesso ricondotta all'ex premier conservatore Janez Janša, erede dell'indipendenza intorno al quale da tre decenni si sviluppa gran parte del dibattito poli-

tico, pro o contro la sua figura polarizzante e divisiva. Grazie a recenti acquisizioni che hanno ottenuto il via libera tanto di Bruxelles quanto dell'autorità nazionale che regola la concorrenza per il mercato interno, l'Ungheria è presente come principale distributore privato di prodotto energetici con l'azienda MOL e come maggiore istituto di credito privato tramite il gruppo OTP, la più grande banca commerciale magiara e uno dei maggiori fornitori di servizi finanziari indipendenti nell'Europa centrale e orientale. In entrambi i settori, la maggiore fetta di mercato spetta rispettivamente a Petrol e NLB, società di diritto privato nelle quali il maggior azionista è lo stato sloveno, che conserva quindi un ruolo dominante. Tuttavia, l'interscambio fra Lubiana e Budapest è lontano anni luce da quello con Germania, Italia e Austria, per citare i tre principali partner. Per dare un ordine di grandezza, il commercio bilaterale con Roma vale 14 miliardi, uno in meno di quello che l'Italia ha con l'India e ben oltre l'interscambio con Giappone e Corea del Sud, per rimanere in Asia. Una tradizione di solida reciprocità fra Italia e Slovenia che va avanti dai tempi della Jugoslavia, quando il volume di affari era ovviamente inferiore, ma dominato per quasi la metà dall'interscambio con la Slovenia.

Il riorientamento

Se nei casi precedentemente citati viene naturale pensare a un "regalo" politico di Janša all'amico premier ungherese Viktor Orbán, spesso presente ai congressi del Partito democratico sloveno, la realtà è più sfumata, come certificato dal conflitto ucraino. Mentre Orbán ha posizioni filorusse, Janša insieme ai colleghi polacco e ceco è stato fra i primi politici europei a recarsi a Kyiv nei giorni successivi all'invasione russa dell'Ucraina. Una posizione netta e coraggiosa che il cambio di governo del giugno 2022 ha un po' annacquato. L'avvicendamento fra centrodestra e centrosinistra, infatti, ha portato Lubiana a riorientarsi verso i Balcani sud-occidentali in termini di politica estera. Il campo "progressista" non si sente così a suo agio nel condannare un'invasione imperialista non americana, mentre il centrodestra trova un motivo in più per rinnovare il proprio sostegno all'occidente. Una lettura poco articolata del putinismo alimenta un immaginario anti-comunismo da sfruttare in chiave interna in alcuni settori della destra. Il paradosso è che nei mesi scorsi da Lubiana è arrivato un appello per la pace firmato da esponenti politici del mondo progressista, fra cui ex capi di Stato ed ex primi mini-



Il presidente Borut Pahor è stato molto attivo nel tessere rapporti con i paesi vicini (FOTO LAPRESSE)

stri, che sottolineano come l'accumulo delle armi non porterà la pace in Europa. Il primo firmatario è stato l'ex presidente Milan Kučan, eminenza grigia del mondo progressista sloveno, nonché artefice dell'incoronamento pre-elettorale dell'attuale premier, Robert Golob, emerso come figura nuova della politica slovena in veste di antagonista di Janša. Golob si è affrettato a dire che il governo è su posizioni diverse e che nessuno intende chiedere la resa della vittima. Nei fatti, però, Golob è andato a Kyiv solo dopo una seconda visita di Janša e il suo primo viaggio all'estero è stato a Sarajevo, in linea con l'impostazione del suo governo di promuovere l'ingresso della Bo-

snia Erzegovina nell'Ue.

L'allargamento dell'Ue

Il tema dell'allargamento europeo ai Balcani occidentali è presente da anni nel dibattito politico sloveno. L'ex presidente della Repubblica Borut Pahor si è speso molto sul tema, secondo qualcuno anche per crearsi un ruolo al termine del suo mandato. Ma è innegabile che Pahor abbia sempre espresso con coraggio la convinzione che l'Ue sarebbe ancora più forte, connessa e stabile aprendo le sue porte ai paesi dei Balcani occidentali, secondo lui l'unico modo per eliminare l'ascesa dei nazionalismi. Ma nel gioco della politica interna anch'egli è rimasto vittima del fuoco incrociato con la

(non) notizia di un documento ufficioso e anonimo, in gergo *non paper*, promosso dalla Slovenia prima del semestre europeo dell'anno scorso per ridefinire i confini della Bosnia Erzegovina secondo logiche etniche. Sia Pahor che l'esecutivo, allora guidato da Janša, negarono con veemenza questa posizione, anche perché distante dagli interessi nazionali, ma la delegittimazione del ruolo della Slovenia era ormai compiuta.

Rapporto solido

Pahor è comunque stato molto attivo in termini di politica estera nei rapporti con i paesi vicini, e ha avuto il merito di aver coltivato un rapporto diretto con Sergio Mattarella, spesso an-

L'autore



Valerio Fabbri è giornalista professionista e consulente in comunicazione. Ha vissuto, per studio o per lavoro, a Londra, Mosca, Washington, D.C., Atyrau (Kazakhstan) e dal 2013 è a Lubiana, da dove è corrispondente per Ansa dal 2017.

che aggirando i formalismi del cerimoniale grazie al fatto di parlare in italiano. Questo filo diretto con il Quirinale ha contribuito nel luglio 2020 della restituzione alla comunità slovena di Trieste del Narodni dom, la Casa del popolo che era il principale centro culturale di sloveni e croati in città e fu incendiata da fascisti e nazionalisti italiani nel 1920. Un evento storico, caratterizzato anche dai due capi di Stato che si tenevano per mano mentre rendevano omaggio a due luoghi simbolici a Basovizza, il pozzo minerario divenuto principale luogo della memoria delle foibe e il cippo dedicato ai quattro antifascisti (tre sloveni e uno croato) fucilati in quel luogo nel 1930 su sentenza del Tribunale speciale fascista. Una visita e un gesto che hanno suscitato polemiche su entrambi i lati del confine, sia pure marginali rispetto al quadro dei rapporti bilaterali che, da almeno un decennio se non di più, sono definiti ottimi ai massimi livelli istituzionali, sono rodati al punto da volerli rendere impermeabili ai cambi di governo, come accade ora su posizioni politiche opposte. La recente visita a Lubiana del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, per un incontro con la collega ed ex eurodeputata socialdemocratica, Tanja Fajon, ha certificato che il dialogo poggia su basi solide e che può essere intensificato tanto sul tema migrazioni — un appuntamento è in agenda nei prossimi mesi a Roma insieme alla Croazia — quanto sulla cooperazione economica, che si vuole ampliare a partire dal turismo.